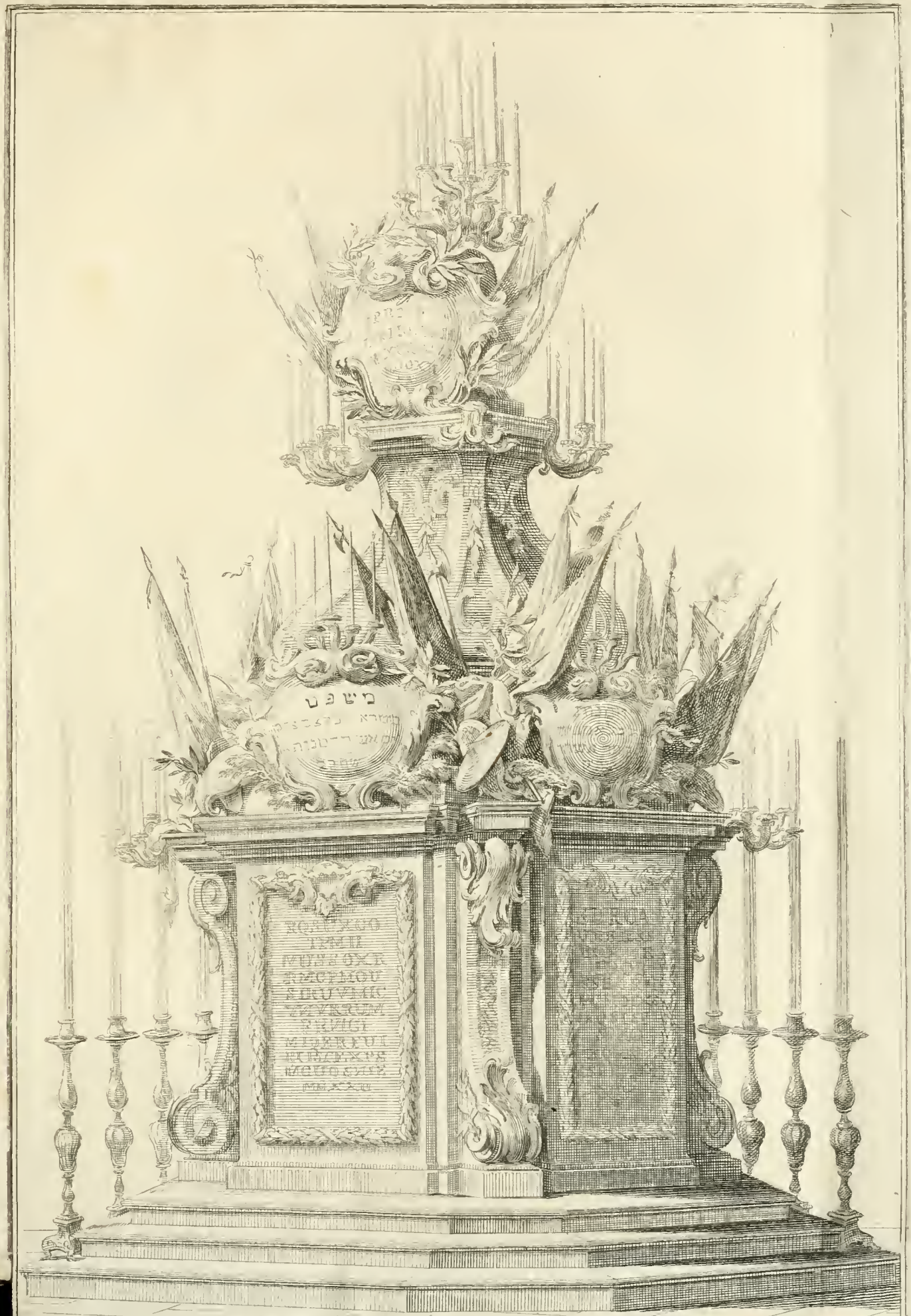
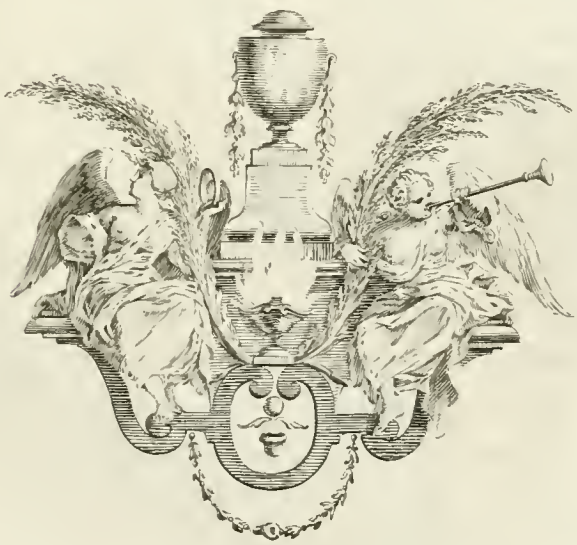


Tacchina eretta nella Scuola della Nazzione Ebrea di Livi: Inonore dell Defunto Imp. Francesco I.

ORAZIONE FUNEBRE
&
COMPONIMENTI DIVERSI
PER LA MORTE
DELL'
AUGUSTISSIMO IMPERATORE
DE' ROMANI
FRANCESCO I.
GRANDUCA VIII. DI TOSCANA
CELEBRATI
DALLA
NAZIONE EBREA
DI LIVORNO.



LIVORNO MDCCLXV.

Per MARCO COLTELLINI in Via Grande all' Insegna della Verità
Con Approvazione.

BREVE RELAZIONE
DELLA MACCHINA ERETTA
NELLA SCUOLA DELLA NAZIONE EBREA
E dell' Apparato fatto nella medeſima, per la Morte
DI FRANCESCO I.
IMPERATORE E GRANDUCA DI TOSCANA.

LA *Nazione Ebrea di Livorno, ſenſibile alla graviſſima perdita fatta dell'* AUGUSTO GLORIOSO FRANCESCO I. IMPERATORE DE' ROMANI, GRANDUCA DI TOSCANA *ſuo Sovrano e Signore, che tanto l' ha beneficata, e nel conſervarle i Privilegj fin dall' anno* 1593. *accordati alla medeſima dai Glorioſi ſuoi predeceſſori, e nel farle godere di un tranquillo ripoſo in queſto riſpettabile Emporio, acciò poteſſe col Real favore ampliare ſempreppiù il Commercio colle più remote eſtere Nazioni; e nel favorirla benignamente in ogni riſcontro: volendo anch' eſſa dare una ſincera dimoſtrazione d' un vero dolore, ed unire le ſue lacrime a quelle degli altri fedeliſſimi Sudditi dell' afflitta Toſcana, ordinò che nella Pubblica Scuola ſi celebraſſero alla memoria del defunto Clementiſſimo Monarca le Funerali Eſequie.*

Perchè più conveniente riuſciſſe l' apparato, furono incaricati della ſoprintendenza gli Signori Joſeph Franco, Dott. Michele Pereira de Lyon, Jacob q. Samuel Ergas, e Moisè q. Salamon Aghib; i quali volendo corriſpondere alla confidenza avuta in loro dagli altri Nazionali, ne dettero le opportune incumbenze al Sig. Antonio Cecche-

rini

rini Fiorentino, uomo abile, ed esperto nell' esecuzione di macchine e simil sorta di spettacoli.

Egli dunque in mezzo alla Gran Scuola architettò una maschina larga in pianta braccia 9. fiorentine, e dell' altezza di 14. Si alzava questa dal piano della terra con tre scalini di forma quadrata e centinati su i canti finti di marmo bianco; sul piano de' quali ardevano grossi ceri sopra una proporzionata quantità di candeglieri. Sopra questi gradini riposava un magnifico piedestallo, anch' esso centinato e faccettato su i canti, dai quali si vedevano sporgere in fuori quattro mensoloni che sostenevano altrettanti gruppi di puro argento; e tutto era lavorato con cornici di sodo, imitante il marmo carrarese, e formellato ed intarsiato di porfido con rapporti di oro. Nelle quattro facciate superiori del detto piedestallo, in campo d' oro, si vedevano altrettante inscrizioni latine, le quali si leggono nella presente raccolta dalla pag. 4. alla 7.

Sopra il piano della cornice del detto gran piedistallo, nelle quattro facce superiori si vedevano altrettante cartelle dipinte a marmo bianco, e nel loro corpo, color di porfido, v' erano scritte in bassorilievo d' oro le quattro inscrizioni ebraiche, che pure si leggono alla pag. 2. colla traduzione in versi toscani.

Girando poi attorno il medesimo piano, sopra i canti che guardavano i gruppi d' argento si vedeva un gruppo di trofei disposto sopra ciascuno di essi, lavorati d' oro e d' argento a chiaroscuro, rappresentanti bandiere, timpani, tamburi, trombe, lance, labarde, cannoni, stendardi, ed altri simili strumenti di Guerra, alludenti alle gloriose imprese del defunto Monarca.

Sopra la cornice poi di questo piano facevano un bel vedere in giro diversi candeglieri di puro argento con ceri, in vaga forma scompartiti. So-

Sopra il ſuddetto piedeſtallo ſi alzava un zoccolo faccettato ſu i canti, da ciaſcuno de' quali ſi partiva uno ſtaggio centinato e lavorato a guiſa di corona reale e dipinto d' ornato a chiaroſcuro, e formellato di porfido e fondi di oro, e tutto guarnito con lumi in bella maniera diſpoſti.

Ripoſava alla teſta di eſſo, un minor gruppo di trofei che faceano ornamento a una cartella di finto porfido intagliata, nel corpo della quale ſi leggeva ſcritta in caratteri di oro, ed in lingua italiana l' inſcrizione che ſi riporta alla pag. 1.

A queſta cartella faceva corona una ghirlanda di lauro, finto di bronzo dorato, con ſcettri reali all' intorno.

Queſta cartella faceva fronte alla facciata ſuperiore della macchina, che le dava compimento con un copioſo gruppo di lumi vagamente diſpoſti.

Più bello e magnifico rendeva queſto ſpettacolo il gran ſoffitto, fabbricato di nuovo e dipinto a freſco, con ben inteſa architettura dal lodato Sig Ceccherini, dal qual ſoffitto pendeva una quantità di lumiere di puro argento, le quali diſpoſte in bella ſimmetria davano luce in giro a tutta quanta la Scuola, e ne facevano riſaltare la macchina, e gli altri ornamenti.

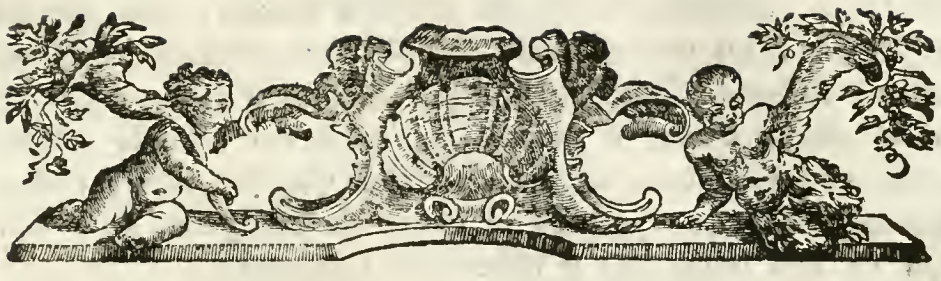
Sotto a queſto ſoffitto ſi vede diſpoſta in giro una galleria praticabile, la quale poſa ſopra loggiati d' ordine Toſcano. Dalla cornice dunque di detta galleria, partiva un magnifico parato fatto ſenza riſparmio con cammellotti neri, raſce gialle, e tele bianche, roba tutta ſtaccata dalla pezza, che veſtivano ancor le colonne, e ſi vedevano gli archi ornati con magnifici padiglioni graziosamente lavorati con feſtoni, e ornati di nicchie e formelle delle ſteſſe robe e colori, e tutto eſeguito con ſomma diligenza e ottimo guſto.

Dal

Dal mezzo di ciaſchedun arco ſcendeva una lumiera di puro argento; ſopra il capitello di ciaſcuna colonna ſi vedèa con bella grazia diſpoſto un gruppo di lumi; e alla baſe di ciaſcuna di eſſe un candelabro con torcia di bianca cera.

Sotto la già detta loggia, le pareti di eſſa erano ammantate col ſolito cammellotto nero ornato di feſtoni bianchi.

Queſta macchina, queſto apparato, e la quantità de' lumi facevano il deſcritto ſpettacolo, lugubre inſieme e maeſtoſo, e moſtrava la magnificenza diſpendioſa della Nazione Ebrea, che non ha creduto di potere in miglior modo dimoſtrare la ſua gratitudine al defunto AUGUSTISSIMO IMPERATORE.



ORACION FUNEBRE

RECITADA

POR EL SEr RABINO PREDICADOR

ABRAHAM ISHAK CASTELO

Que es eſto? Dios mio que Aſſombro! que aparato, que tumulo, que luzes ſon eſtas? oh que objetos! oh que eſpectaculos! Pero que horrible viſta es eſta, que embaraçando las anſias lo lugubre de mi pecho, apenas reſpiro, atropellandoſe las penas? Valgame Dios! que extravagancias yò miſmo en mi miſmo contemplo? mi eſpiritu me organiza; mis ſentidos no mienten; veo; oygo; es eſte aquel lugar donde ſe celebran Feſtividades? eſte es aquel Templo donde ſe perciben vozes de alegres himnos? Si. Eſte eſte es aquel ſitio, donde ſe enucuentra enel eſpiritu ſoſſiego, repoſo enel Coraçon, y en la alma tranquilidad. Pues que ruinas ſe me objetan en eſte dia? que horroroſa metamorphoſis es eſta que tanto me atemoriza? y por que tan desmantelado ſe me preſenta eſte edificio, que haviendole conocido feſtivo theatro de divinas alegrias, lo hallo tumba triſte de melancolicas endechas? Ah miſeria! las paredes parece que publican ſuſpiros, las Columnas lamentos, las luzes vozes triſtes de laſtimoſo llanto; oh quanto combidan al ſentimiento, oh quanto ſocitan el dolor! Yò no ſe que ſevero, y riguroſo impulſo; pudo deſcargar un tyranico golpe, que cauſando tan Fatal herida;

induze anguſtias en mi animo, lagrimas en mis ojos, y en mis labios exclamaçion. Yà mis ſentidos vacilan, mis alientos ſe ſufocan, mi entendimento ſe obſcurece, mis acciones me dexan, ſuſpende ſuſpende por un Inſtante o coraçon oprimido el dolor: dame, ſi quieres, un pequeño rato de alivio: y en medio de tanta agonia, permite que yò hable; y dexa por lo menos que yò diga la cauza de eſta pena; y el motivo de eſta impetuoſa y lamentable Congoxa.

Eſtos ſuſpiros, eſtos ſolloſos, eſtas lagrimas, nacen dela perdida de un heroe que nos ſoſtenia, de un Atlante que nos vigoraba, de un Augustissimo Francisco Estevan, Emperador de Romanos, Rey de Germania, y de Gerusalem, Duque de Lorena, y de Bar, Gran Duque de Toscana; que por celeſte y abſoluta voluntad, ay funeſta memoria!, de immadura e improviſa muerte, ſe nos auſentò.

Para celebrar pues con oficio lugubre ſus exequias, aqui os Congregaſteis Señores mios: y a mi haveis dado el dichoſo encargo, para publicar ſus magnanimas y ſiempre heroicas acciones, que patentes las encarece el mundo, auſentes las lloran ſus eſtados, y evidentes las ſentimos noſotros. Mas donde donde yràn a parar mis deſvelos? En un Ambito tan vaſto, en un mar tan eſpacioſo, en un tan largo theatro, a que parte bolverè mi viſta; para que el alto merecimiento de Francisco no quede algun tanto quanto deslu-zido, de lo eſcaſſo de mi entendimiento, de lo eſteril de mi ingenio, y de lo mal delineado de mi diſcurir? Y donde entre tantas eruditas plumas, que ſabran mas que yò dar un principio alos merecidos elogios de eſte Cesar; donde, digo, hallarè yò lugar para aplaudir reverente ſus Glorias; haziendo un ſolo indice de ſus virtudes tan excelſas? Es bien verdad que para empeçar a numerar los precios de nueſtro Augusto, no neceſſitando las plumas pedir ſocorro ala adulacion, la ſola verdad es quien habla, y en vano ſe canſan a proclamar las lenguas. y no importa que vengan los Homeros a cantar el valor delos Achiles, ni para publicar los triumphos de los Auguſtos los Virgilios, quando la gran trom-

trompa de la fama decanta, y quando la alta voz de la verdad entona. Pero conſidèro, digniſſimo Auditorio, que a un Coraçon oprimido de interna pena, por la falta de un Protector, de un Amigo, de un Padre; ſe le permite por lo ordinario el deſahogo, no para texer ſus encomios, pero ſi para formar una deſcolorida imagen de ſu juſto dolor. No mas que eſto yò entiendo hazer en eſta mi Funebre Oracion; que por religion, por humanidad, y por gratitud, eſta obligacion tanto nos incumbe. De eſte ſentido dolor ſigno demoſtrativo ſerà, la devida atencion de mi devoto Congreſſo, con el mas reverente ſilencio; no por el merecimiento de quien habla, pero ſi por el merecimiento de quien ſe habla.

Perdiò la Nacion nueſtra un padre que la amava, un Señor que le queria, y un Auguſto que la patrocinava. Perdiò nueſtra Civdad en nueſtro CESAR, un Monarcha, que en ſus acciones diò ſeñas de un verdadero heroe: llevando en la authoridad la clemencia, en el mando la piedad, en el govierno la vigilancia, en las dificultades la prudencia, en los trabaxos la conſtancia, y en los aſaltos un inſuperable valor. Perdiò la Toſcana el glorioſo eſtandarte, de quien dependia la quietud en la ſociedad, la reciproca conreſpondencia en el trafico, la univerſal proſperidad en el comercio, el amor en el publico, la paz en los privados, y la tranquilidad en los animos de ricos, y pobres. Perdiò finalmente el ſiglo un Inclito Soberano que la providencia de ſus felizes eſtados, llevava ſiempre delante la clemencia, y el rigor: pero con proporcion tan ajuſtada, que eſte no hazîa la ſuperioridad inſufrible; y aquella no reduzia en vilipendio la authoridad. Razon tiene pues el ſiglo de llorar afligido por contemplarſe auſente de un Monarcha, en quien vinculada con la juſticia la caridad, viò deſapareçer en un tiempo la Caridad y la Juſticia.

Que juſticia no triumphava en los magiſtrados de ſu Magestad Augusta, que perſervados los opulentos delas imbaçiones populares y defendidos los pobres de la prepotencia de los nobles, hazîa floreçer la publica tranquilidad en ſus dichoſos eſtados? Se via exaltada la inocencia, oprimida la

ca-

calumnia, ſin impociciones los ſubditos, ſin ultrage los eſtrangeros, punida la malicia, la virtud premiada; efectos todos de una recta y diſtributiva juſticia, princeza de todas las virtudes, liga y aliança de la humana ſociedad: ſin oponerſe jamas a lo que conocìa que era ley de Dios, de la Naturaleza, de las gentes, y de la Patria. Con que caridad no acariciava ſus vaſſallos? como padre enel amor, como CESAR en la proteccion, y como AUGUSTO en la vigilancia; que otro no miraba que la univerſal felicidad. Tanta fuè la piedad, tanta la Clemencia, tanto el mageſtuoſo afecto de FRANCISCO; que no haviendo ſido reconvenido, como Felipo Rey de Macedonia de aquella atrevida muger, todos oya, todos eſcuchaba, para todos havia tiempo, para todos hallaba opportunidad. Y ſi con dos pilares guiaba la Soberana Potencia el Iſraelitico pueblo por el deſierto, indicandoles con la nube, la piedad; y con el fuego, el rigor: llevando nueſtro AUGUSTO del gran Dios una perfecta imitacion, por la nube ofreçìa el amparo para favorecer; y por el fuego moſtrava la juſticia para governar. Una mano, digaſe aſsì, empleaba en el edificio de ſus eſtados para el comun ſoſſiego, como padre; con otra mano pugnaba la eſpada de el rigor para el caſtigo, como juez. Y para dezir todo en una palabra, perdieron los eſtados en nueſtro Invicto CESAR, un Monarcha Juſto, Pio, Afable, Clemente, Urbano, Magnanimo, Caritativo, y Piadoſo. Siempre adorado de una Eſpoſa de YMPERIAL FAMILIA AUGUSTA que cariñoſamente le amaba. No hubo mas eſtrecha y perfecta union que eſta ſurpaſaſſe, que en tiempo de quarenta y dos años floreciò entre FRANCISCO, y ſu AUGUSTA Conſorte. No hubo padre, que haya tenido tanta terneza por ſu amada prole: y ſi los otros padres dexaron al deſtino los felizes progreſſos des ſus hijos; no aſſi FRANCISCO que quizo mientras vivia, por razon de ſu alto diſcernimiento, dirigir cada hijo à aquel camino, que por propio merecimento, y por la ſagaz educacion, ſe aquiſtò. Padre non hubo mas de el amado, ni mas digno de ſer amado; no ſolo de ſu AUGUSTA FAMILIA, pero tambien de aquellos que dichoſos mas de cerca le ſervìan; que eſtos mas como

pa-

padre, que como AUGUSTO le miraban: y a todos los pueblos diò Señas del encendido amor, que tenîa para la comun tranquilidad.

Hable hable la Toſcana, quando en la laſtimoſa carreſtîa del paſado año, lloraba buena parte de la Italia, a viſta de tanta calamidad. Quien no via aquellas deſnudas campañas, allî llorando aquellos pobres lavradores, por falta de pan; que famelicos arrancaban la yerba, por no tener con que alimentarſe? Las triſtes madres aſpirando de punto en punto la muerte, para morir de una vez, y no ver muertos, ay dolor! en los miſmos braços, ſus tiernos partos. Los poblados aflijidiſſimos por falta de proviciones; los graneros vazios, aſſoladas las plaças, deſpojados los mercados, numeroſiſſimas familias peregrinando de Civdad en Civdad, para hallar, mendigos, con que nutrirſe; todo lamento, todo llanto, todo eſtrepito. Y en medio de tanta fatalidad, ſin ninguna impoſicion que agravaſſe, vivieron los Toſcanos felizes, en tanta fecundidad y abundancia: haviendo contribuido los herarios de su MAGESTAD, à todo lo neceſſario; por la paterna vigilancia y providencia benigna del inexplicable amor de FRANCISCO. Quantas familias conſpicuas oprimidas de la neceſſidad, fueron entonzes ſubſidiadas, ſin tener indicio que la provida mano AUGUSTA prodigamente les beneficiaba. Sabe el mundo, quanto ſubminiſtraron los Auguſtos herarios en infinitas occurrencias, à diverſos traficantes; para ſiempre mas animar delos mercaderes la induſtria, para mas dilatar los terminos del comercio, unico blanco de nueſtro benigno EMPERADOR para la publica felicidad; que en todo tiempo mirò mas eſta, que la miſma vida. Se eſtàn oyendo toda via las feſtivas vozes de gratitud, de la famoſa Viena; quando, por el deſecho yelo, ſiguiò una impetuoſa y terrible inundacion, tan extraordinaria; que ſallendo de ſus margenes el gran Danubio, quedaron ſumergidas diverſas caſas. Ah laſtimia de aquellas miſerables familias, allî ſubidas en los ſitios mas altos, llorando con violento eſtrepito ſu infauſto eſtrago, ſin hallar ſocorro! Yà perecîan en tan funeſto paraje, ſin ſaber como proveerſe de pan: pues ni los animos

mas fuertes, ni los coraçones mas atrevidos, ſe ſabîan exponer al conocido y evidente peligro. Pocas vezes ſe encuentra en tan funeſtas contingencias, quien imite aquella ſagaz Muger de Selomòh. No ſe halla nó, entre tantos quien deſpreciando el peligro, mire mas el amor de ſus familiares, que el propio. No hubò mas que nueſtro Augusto; que excediendo al rieſgo la clemencia, y al rezelo el amor; ſierra los ojos ala amenazante ruina, y con la mas amoroſa intrepidez expone, gran coſa, haſta la muerte ſu Augusta perſona. Haze cargar de pan una fragil barquilla; paſſa tan valeroſo como benigno, un furioſiſſimo rio, y arrieſgando la propia vida al mundo tan precioſa, dà la vida à aquellos infelizes, que yà eſpiraban en braços de la miſeria. Aqui ſi, es meneſter que yò me difunda. Sè que nace el hombre para ſi, para el mundo, y para la Patria: y monſtruo ſe puede llamar aquel, que no ama en eſte mundo que uno ſolo; digo a ſi miſmo. Por que la Naturaleza, la Razon, y la Religion nos enſeñan, que devemos amar los de mas hombres; ſi por que Dios lo manda, y ſe llamarà Caridad religioſa: o ſea por la humana aficion que lo obliga, y le daremos nombre de caridad civil. Sè que para pintar a lo vivo el Profeta el caracter de un Monarcha, dize que tenia el Señorîo ſobre el ombro: y de aqui, creo yò, que aprehendieron los Medos quando coronaban los ombros no la caveza; para enſeñarnos que el Cargo deve eligir quien manda, nó la pompa, no la mageſtad. Sè finalmente que Eſtevan Rey de Polonia, tenîa por blaſòn una Corona enlaçada de papaveros, con el epigraphe *para dormir* por que ſirve mas de deſvelo, que de deſcanſo la corona. Bien eſtà. Sea un Monarcha condenado à la fatiga, à la moleſtia, à el deſvelo; ſea el Principe, en eſte grado, ſubdito de los ſubditos, un ſiervo veſtido des purpura, un eſclavo con la cadena de oro, que no repoſe el dia, para attender à los afanes de la corte; que no duerma de noche, para vigilar por el Imperio. Pero no aſiſtir à ſi miſmo; para aſiſtir ſus vaſſallos, no mirar por ſi propio, para mirar por ſus ſubditos; tomar con las manos la muerte; para dar a otros la vida no

una

una pero muchas vezes ; oh grande exceſſo de bondad, oh grande exceſſo de piedad , miſericordia , y clemencia de Francisco ! Sabrà mui bien la Auſtria reduzir a la memoria, quantas vezes eſte gran Principe expuſo por ella en las batallas la vida, publicando en las mas arduas emprezas, en los mas fuertes combates, aquel heroico valor, que en todos tiempos fuè la aclamacion de la Alta y Auguſta Caſa de Lorena, no degenerando punto de ſus Iluſtres Ançetras, en lo bueno, en lo util, y en lo deleytable; que hazen amar los Monarchas en el miſmo tiempo que ſe veneran.

Quizo nueſtro Augusto con todo alto poder, protegir las Artes Liberales, y el eſtudio de las Cienças mas importantes, y ſublimes: tanto que mediante eſta proteccion, ſupo y pudo dominar en los coraçones, y en los afectos de los pueblos; haziendo eterna a la poſteridad, y ſiempre venerada ſu memoria. A quien deve Viena el ſientifico aparato en el Real Cabinete de la hiſtoria Natural, objeto de admiracion de toda la docta Europa: y el haver hecho recoger todas las monedas, batidas desde el tiempo de Carlos Magno a eſta parte; lo que ſirve para ver de una vez, la Real ſuſecion de la antigua hiſtoria Metalica; que forma un precioſo Monumento de tanta utilidad a la cronologia; a quien, digo, ſe deven eſtas diligencias ſi no ael optimo guſto del difunto nueſtro Soberano? Allì eſtan floreciendo aquellos delicioſos jardines, que con tanta diverſidad de arboles, y con tanta variedad de plantas y frutos de la America, hizo formar nueſtro Cesar: que para tal efecto paſſaron diverſos hombres con glorioſo expendio alos mas diſtantes y remotos climas; todo para dar ſiempre mas nuevas luzes a los curioſos Philoſophantes, y con la variedad de los objetos dar nuevos incentivos à la humana eſpeculacion: por que ſiempre de nueſtro benigno Augusto ſingular norte fuè, el declararſe por el Mas conſtante protector de las letras. Bien decantada por todas partes es la bella Toſcana, que entre tantas gracias, y adornos de la Naturaleza, le accompaña lo hermoſo de las Liberales Artes, y lo util de las ſiencias mas profundas. A univerſal aplauſo ſe ve la pública univerſi-

dad

dad de la glorioſa Civdad de Piſa. FRANCISCO fuè quien engran deciò el numero de las Cathedras; El quien vigilò ſiempre, para que de ſus Liçeos ſe propagaſſen las mas importantes diſciplinas; y El finalmente, quien enriqueciò el eſtudio de la Phiſica experimental, y a coſta de mucho oro, aumentò diverſas maquinas, para la practica de la miſma. Por que ſabîa que la ſiencia felicita el hombre, lo perſerva de peligros, conſerva los eſtados, mantiene los Reynos, gobierna los pueblos, haze que el Monarcha exercite una authoridad iluminada; y en occacion de combate las armas todas deponen ſu fuerça, quando aparece en campo, de la ſiencia el valor.

Admirable fuè pues la eleccion de el AUGUSTO CARLOS SEXTO. Yà que, deſpues de haverle dado Dios un hijo, lo havia tomado para ſi; penſò para la exiſtencia de ſu Iluſtre Caſa (Caſa excelſa, por ſu imediata decendencia; donde en el eſpacio de mas de quatrocientos años, no ſe hallan que Reyes, Emperadores, y Principes, con tantos Eſtados, y Reynos) proveer de un digno Conſorte, la ARCIDUQUESA MARIA TERESA, ſu hja Primogenita, yà deſtinada ala ſuceſion de la Monarchîa Auſtriaca. Grande fuè ſiempre el afecto, inexprimible el amor de eſte EMPERADOR à el gran FRANCISCO ESTEVAN, que por ſus admirables prerogativas, lo amaba quien lo via; y el fuè el eligido, por ſus raras prehemineneias, y por que via, ſi, que la ſangre Auſtriaca le circulaba por las venas. Parece que eſta dichoſa eleccion, fuè un feliz Auſpicio; que mediante eſte AUGUSTO havîa de bolvèr el Ceptro Ceſareo a ſu Inclita y Potentiſſima CASA: pues aſſi ſiguiò, por ſu alto merecimiento, con univerſal aclamacion, e indezible Fieſta, deſpues de nueve años, ſiette meſes, y nueve dias, al Feliz Matrimonio. Mucho mas entonzes ſe publicò nueſtro Optimo FRANCISCO por un Monarca, iluſtrado de todas aquellas raras propiedades, que por lo ordinario, ſuelen aquellas dexar el Grande, quando ſube ala eminencia del Trono. Viò entonzes el mundo quanta felicidad trae un Rey, que tomando el Ceptro no dexa de ſer humano. Las ſeñales que dan de sî los grandes, en ſus primeras

ras Comparſas, pocas vezes no ſe uniforman con los progreſſos. Evidentes demoſtraciones diò de eſto todo, nueſtro Augusto ala Italia, quando en eſta ſiguiò ſu dichoſa llegada, en Compañia de ſu Augusta Consorte Maria Teresa, ahora Emperadriz, Reyna de Ungria, y de Bohemia, glorioſamente Reynante, y de el Serenissimo Principe Carlos de Lorena, ſu Hermano. Pues, en el dia feliciſſimo del ſolemne ingreſſo en la Metropoli de la Toſcana, ſe oyeron las inceſſantes aclamaciones de aquellos ſubditos; que con arcos Triumphales, alegres iluminaciones, y ricos aparatos, explicaron con lo mas vivo de el animo, el intrinſeco contento por Dominantes, llenos de tanta clemencia. Comparecidas deſpues en Liorna ſus Reales Preſencias, que de regozijo, que de alegrìa, no manifeſtaron con ſumptuoſos eſpectaculos, artificioſas maquinas, y divertidos objetos; que en ſeñal de rendido omenàge, dedicaron al honor de nueſtros Augustos, los Toſcanos, Ingleſes, Franceſes, Holandeſes, y la Nacion nueſtra? Ah que inexprimible fuè el contento, quando ſe viò eſte lugar glorioſamente honrado de ſus Reales Perſonas! Cada uno en ſemejante ocaçion feliz, abſorto ponderaba el amor, la piedad, la afabilidad, de Francisco Augustissimo; y de la Real Esposa lo riſueño del ſemblante, lo cariñoſo del diſcurrìr, y lo afectuoſo de la viſta, no menos pia, que humana, con que amoroſamente nos miraba. Bolvèd bolvèd mis Señores el aſpecto hàzia aquella marmorea lapida; y allî contempläd que con indelèbles caracteres, perpetua ſe haze la memoria, perpetua la dignidad, perpetua la mageſtad, de la que tanto llenaron eſte nueſtro Templo. Miràd allî eternizada la gratitud, que con reverente obediencia conſerva nueſtra nacion toda, por tanto amor, por tanta benignidad. Miràd finalmente, que aquellas vivas letras, eſtàn explicando el devido reſpecto, que rendidamente ſumiſſos à nueſtro Cesar tributamos; para que immortalizada ſu Augusta memoria por la poſteridad nueſtra, queden vivas las impreciones, por todos los ſiglos. Pero Dios mio! por qual funeſto deſtino, por qual hado fatal, por qual in-

fauſta deſventura, ſe nos auſentò tanto bien? Qual fuè la potente mano, qual fuè; que fulminando con impetuoſo braço tan fiero golpe nos dexò tan aflijidos, tan deſolados, tan triſtes? Oh barbara muerte, exterminio fatal de los vivientes! Eſta, que ſu vaſto Imperio ſe extiende deſde el Real Ceptro, haſta el vil cayado, eſta fuè, la que parada con ſu cortante guadaña enel AUGUSTO Trono de nueſtro CESAR, le ſacò cruelmente la vida; para privarnos de aquella felicidad, que en los benignos braços de eſte nueſtro Clementiſſimo Padre, gozavamos alegres, y desfrutavamos tranquilos: Aquî eſtà en que ſe reduze la gloria de los mortales. Oh miſeria de nueſtra caduca humanidad! oh fingida felicidad del mundo! Que tranſitoria te veo, que deleſnable te contemplo, y que momentanea te advierto! En lo mas florido de la vida, en lo mas galàn de la jovenil loçanîa, açelerada aparece la inexorable muerte, enemiga invencible de los vivientes; y no perdonando a ninguno el inevitable tributo, diſpara ſus ſangrientas flechas, con vendados ojos; no venèra Coronas, no reſpecta Reyes, no eſtima Tronos, no diſtingue Eſtados, no parcializa Caracteres, por todo llega ſu fatal juriſdicion, todos mata, todos ſujeta, todos avaſſalla: y transformada la alegrîa en ſobreſalto, el repoſo en miedo, la tranqulidad en deſaſoſſiego, ſe ven en un icto de ojos, trocadas las eſcenas; y en un inſtante, todo termina en una funeſta Cathaſtrophe, de la mas lacrimante tragedia.

Señor Clementiſſimo, sè, que por tu infalible decreto nos ſobrevino tanta deſgracia; ſè que tu poderoſa mano es la que nos hà herido: yà interdigo mis vozes, voy à ſujetarme alos juſtos dictamenes de tu voluntad, y llenos todos de reſignacion devota, pacientes recevimos eſte golpe, como deſprendido de tu Mageſtad Suprema que todo ſabe, y todo puede.

Mas violento hubiera ſido el golpe Señores mios; mas incurable la herida; mas irreparable la perdida; ſi no vieramos de nueſtro AUGUSTO Inclita Prole. Grande motivo

para

para el conſuelo conſidèro yò, el ver la Alteza de nueſtro Sobèrano, PEDRO LEOPOLDO, PRINCIPE REAL DE UNGRIA, Y DE BOHEMIA, ARCIDUQUE DE AUSTRIA, GRANDUQUE DE TOSCANA, Sentado por la gracia de Dios enel excelſo Trono. Porque, llevando del difunto PADRE AUGUSTO una perfecta imagen; hallamos no poco conſuelo, en eſte univerſal deſaſtre que deploramos, y en eſta lamentable falta que ſentimos. Conſoladoos pues, mis Señores, y dad alivio à vueſtro animo; que aquellas magnanimas acciones que diſtinguîan nueſtro AUGUSTO y aquellas ſingulariſſimas heroicas virtudes que en FRANCISCO reſplandecîan, las eſtamos viendo vivamente retratadas, en ſu AUGUSTO SUCESOR: Siendo en el penſar juſto, en el hablar afable, enel tratar benigno, enel mandar agradable, en el disponer clemente; indicios todos de un animo heroico, que ama el bien por que es bien; deteſta el mal por que es mal; y por tener un abſoluto dominio ſobre las paçiones, no à una ſola virtud inclina, pero à todas tiene la miſma inclinacion; ni tán poco à un ſolo vicio es contrario, pero por todos tiene el miſmo horror. Al gran Dios de los exercitos ſummo bien nueſtro, devemos tanta felicidad; y a la ſapientiſſima educacion de los AUGUSTOS GENITORES, tanta Gloria.

No dexaràn por cierto de dezir baſta a ſus gemidos; no dexaràn no, de dar lugar à el conſuelo, el grande HEROE EL AUGUSTISSIMO JUSEPE II. EMPERADOR DE ROMANOS, Y LA AUGUSTISSIMA EMPERADRIZ MARIA TERESA; en ver un Hermano, un Hijo, que haviendo eſtablecido en la Toſcana la Real Recidencia, la gobierna imitador del AUGUSTO PADRE, con caridad y con juſticia.

Gozate pues, o ALMA AUGUSTA, enel excelſo Trono, que con tus obras en el alto Cielo colocaſte: que en el Inclito PEDRO LEOPOLDO TU AUGUSTA PROLE dexaſte tu vivo retrato; en el tu piedad, en el tu proteccion, en el tu patrocinio, en el tu amor, que como benigno Padre

nos querîas. Recreate ſi, recreate en los Alcaçares de los eternos repoſos, y goza el fruto de tus heroicas acciones; que à exemplo de el mundo, dexaſte viva la memoria à la poſteridad. Implora de aquel Dios, que dà todos los bienes, por la vida de nueſtro Soberano PEDRO LEOPOLDO; para que libre de deſgracias, y colmado de las celeſtes Bendiciones, viva glorioſo larga ſerie de años; con la SERENISSIMA CONSORTE, ARCIDUQUESA MARIA LUISA, GRANDUQUESA DE TOSCANA: para que veamos de eſte ILUSTRE COMPUESTO, Real Suceſion de dicha, de gloria, y de eterna felicidad. Y noſotros fideliſſimos ſubditos, pacientes enjugaremos las lagrimas, dexaremos el lamento: y ſi acaſo lloramos quando te conſideramos auſente; nos conſolamos quando te contemplamos GLORIOSO.

ORAZIONE FUNEBRE

RECITATA NELL' IDIOMA SPAGNUOLO

DAL SIG. RABBINO PREDICATORE

ABRAM ISAC CASTELLO

ED ORA NELL' ITALIANO TRADOTTA

DA JOSEF VITA CASTELLO.

Che veggio? O Dio che orrore! Che apparato, che Mole, che faci ſon queſte? O che oggetti! O che ſpettacoli! Ma che orribil ſcena è codeſta, in cui, ingombrandomi le angoſcie il lugubre petto, appena reſpiro, per le confuſe pene che m' opprimono? O Dio Immortale! che ſtravaganze io ſteſſo in me ſteſſo ravviſo? libero e ſereno è pure il mio ſpirito; validi i ſenſi; veggio; ſento. E' egli queſto il luogo, ove non ſi celebrano che feſtività? E' egli il Tempio ove s' odono voci di allegri Cantici? Sibbene. Queſto è il luogo, in cui pace lo ſpirito, tranquillità il cuore, quiete l' animo ritrova. Or che rovine ſi preſentano a' mici occhi in queſto giorno? Che orrenda metamorfoſi cotanto mi ſorprende? E perchè così ſconcertato mi ſi dimoſtra queſto Edifizio, che, avendol ſempre riconoſciuto feſtivo Teatro di lietiſſimi Inni; il ravviſo in un ſubito, tomba funeſta di malinconioſi lamenti? Ahi miſeria! le pareti ſembrano

tramandar ſoſpiri, le colonne affanni, le faci flebili voci di compaſſionevol pianto; o quanto al ſentimento invitano, o quanto richiamano al duolo! Io non ſo, quale tanto ſevero e rigoroſo impulſo, ha potuto vibrare un colpo tirannico, che cagionando ferita così fatale; induce afflizione al mio animo, lagrime agl' occhi, alle labbra eſclamazioni. Già ſi perturbano i miei ſenſi, ſi ſoffoga lo ſpirito, l' intelletto s' oſcura, le facoltà m' abbandonano; deh! ſoſpendi per un momento il dolore, o languido cuore: dammi, te'l chieggio, un piccol intervallo di ſollievo: e in mezzo a tanta agonia, permetti ch' io parli; e laſcia almeno ch' io pubblichi la cagione di tante pene, il motivo di così improvviſa e lamentoſa angoſcia.

Queſti ſoſpiri, queſti ſinghiozzi, e queſte lagrime, naſcono dalla perdita di un Eroe che ci ſoſtenea, di un Atlante che c' invigoriva, dell' Auguſtiſſimo FRANCESCO STEFANO, Imperatore dei Romani, Re di Germania, e di Geruſalemme, Duca di Lorena, e di Bar, Gran Duca di Toſcana; *che per celeſte aſſoluta volontà, ahi funeſta memoria! di troppo immatura ed improvviſa morte da noi ſen' volò* (1).

Per celebrare, adunque, con lugubre officio le ſue eſequie, vi ſiete quì adunati, o ſignori; ed a me l' onorevole incarico avete dato, di pubblicare le di lui magnanime e ſempre Eroiche azioni, che patenti le decanta il mondo, aſſenti le deplorano i ſuoi ſtati, ed evidenti le riſentiamo noi ſteſſi (2). *Ma dove mai termineranno le mie cure? In un ambito così vaſto, in un mare così ſpazioſo, ed in cotanto ampio Teatro, dove volgerò io lo ſguardo; ſicchè il merito ſublime di* FRANCESCO, *non rimanga in qualche ſebben minima parte oſcurato, dalla brevità del mio ingegno, dalla debolezza del mio talento, e dalla mia diſadorna eloquenza? E dove, alla fine, fra tante erudite penne che ſapranno meglio di me, dare un principio agl' elogj di queſto* CESARE, *dove, dico, tro-*

(1) Morì li 18. Agoſto in Inſpruck verſo le ore nove e mezza della ſera, nelle braccia del maggior de' ſuoi Figli *l' Arciduca Giuſeppe*. Egli era in età di 56. anni, otto meſi, e nove giorni, eſſendo nato li otto Decembre 1708.

(2) Nel dì 26. Settembre adunatiſi i molt' Illuſtri Signori del Governo, e Maſſari della Nazion Ebrea, in ſegno della loro giuſta venerazione, e dovuta riconoſcenza, decretarono che foſſero celebrate le ſolenni Eſequie, all' Auguſtiſsimo Imperatore *Franceſco Stefano*.

troverò io luogo, per applaudire riverentemente le ſue glorie; con fare un ſolo indice delle eccelſe ſue virtù? E' ben vero che per cominciar ad enumerare i pregj del noſtro AUGUSTO, *non abbiſognando le penne chieder ſoccorſo all' adulazione, la ſola verità parla, e indarno s' affaticano a proclamar le lingue. Non importa per tanto, che vengano gli Omeri a cantar il valor degl' Achilli, nè per pubblicar i trionfi degl' Auguſti i Virgilj, quando la gran tromba della fama decanta, e quando l' alta voce della verità intuona. Ma oſſervo, uditori, che ravviſandoſi un cuore gravemente oppreſſo da interno cordoglio, per la privazione di un Protettore, di un Amico, di un Padre; ſe gli permette il più delle volte lo ſfogo, non già per teſſere gli encomj, ma per deſcrivere ſoltanto una languida immagine del ſuo giuſto dolore. Non altramente intendo io fare in queſta mia funebre orazione; che per Religione, per Umanità, e per Gratitudine, tal officio n' incumbe. Sarà egli evidente ſegno di queſti doglioſi ſentimenti, la dovuta attenzione del divotiſſimo mio congreſſo, col più riverente ſilenzio; non già pel merito di quello che ragiona, ma pel merito di quello per cui ſi ragiona.*

Ha perduto la noſtra Nazione un Padre che l' amava, un Signor che la proteggeva, un Auguſto che la difendea. Ha perduto la noſtra Città nel noſtro CESARE, *un Monarca, che nelle ſue azioni diè ſegni chiariſſimi di vero Eroe: portando ſempre nell' autorità la Clemenza, nel comando la Pietà, la vigilanza nel Governo, la Prudenza nelle difficoltà, nei travagli la Coſtanza, e negl' aſſalti finalmente un inſuperabil Valore. Ha perduto la Toſcana il glorioſo ſtendardo, da cui dipendea nella ſocietà la quiete, nel traffico la reciproca corriſpondenza, l' univerſal proſperità nel commercio, l' amore nel pubblico, la pace nei privati, e la tranquillità negl' animi di ricchi, e poveri. Ha perduto, in ſomma, il ſecolo un' Inclito* Sovrano, *che la provvidenza de' ſuoi felici ſtati, portava innanzi continuamente la clemenza, e il rigore: ma con proporzione così aggiuſtata, che queſto non rendea la ſuperiorità inſoffribile; e quella non riducea in vilipendio l' autorità. A ragione per tanto ſi lagna il ſecolo, a ragion s' affligge; in rimirandoſi privo di un* Monarca, *in cui avvinta con la giuſtizia la carità, vidde ſparirſi in un tempo iſteſſo, la carità e la giuſtizia.*

Or che giuſtizia non trionfava nei Magiſtrati di Sua Maeſtà Auguſta, *allorchè preſervati gl' opulenti dalle acceſſioni popolari, e difeſi i poveri dalla prepotenza dei nobili, facea fiorire la comune tranquillità nei felici ſuoi ſtati? Vedeaſi in vero eſaltata l' innocenza, oppreſſa la calunnia, ſenz' impoſizioni li ſudditi, ſenz' oltraggio li ſtranieri, punita la malvagità, la virtù premiata; tutti effetti di una retta e diſtributiva giuſtizia, regina fra tutte le virtù, vincolo e alleanza della ſocietà umana: non opponendoſi giammai a ciò che riconoſcea eſſer Legge d' Iddio, della Natura, delle genti, e della patria. Con che carità non accoglieva i ſuoi vaſſalli? Come Padre nell' amore, come* CESARE *nella protezione, e come* AUGUSTO *nella vigilanza; giacchè altro non era il ſuo oggetto ſe non ſe la univerſal felicità. Tanta fu la pietà, tanta la clemenza, e tanto il maeſtoſo affetto di* FRANCESCO; *che, non eſſendo ſtato mai riconvenuto, come Filippo* (1) *Re di Macedonia da quell' ardita femmina, tutti udiva, tutti accettava, per tutti trovava tempo, per tutti opportunità. E ſe con due colonne conducea la ſuprema Potenza, il popolo Iſraelitico nel deſerto* (2), *volendo indicare con quella del nuvolo la pietà, con quella del fuoco il rigore; così procurando ſempre il noſtro* Auguſto, *portare del gran Dio una perfetta imitazione, per nuvolo offeriva il ricovero per favorire; e per fuoco dimoſtrava la giuſtizia per governare. Con una mano, dirò così, s' impiegava nell' edifizio dei ſuoi ſtati per il comun ſollievo, come Padre; con l' altra impugnava il gladio del rigore per il caſtigo, come Giudice* (3); *ed in una parola, han perduto gli ſtati nel noſtro invitto* CESARE, *un Monarca Giuſto, Pio, Affabile, Clemente, Urbano, Magnanimo, Caritativo, e Pietoſo: adorato ſempre da una Conſorte d'* Imperial Auguſta famiglia, *che grandemente l' amava. Non vi fu più ſtretta*

(1) Muratori della Pubblica felicità Cap. 20. pag. 290.

(2) Et praecedebat eos Dominus interdiu cum columna nubis, ut conduceret eos per viam; noctu autem cum columna ignis, ut lumen illis praeberet, quo inoffenſe ambularent die ac noctu: Nec receſſit columna nubis per diem, nec columna ignis per noctem a conſpectu populi. *Exod. Cap.* 13. *v.* 21.

(3) Una cum manu ſua opus conficiebat, cum altera vero gladium tenebat. *Nechem. cap.* 4. *v.* 11.

ta più perfetta unione, che queſta ſorpaſſaſſe, fiorita ſempre nello ſpazio di 42. anni tra il noſtro Imperatore, *e* l'Auguſta *ſua Conſorte* [1]. *Non vi fù Padre che abbia nudrito cotanta tenerezza per la ſua diletta prole: e ſe altri padri laſciarono al deſtino, i felici progreſſi dei lor figli; non così* Franceſco, *il quale volle vivente eſſo, per ragione del ſuo alto diſcernimento, dirigere ciaſcun figlio a quella ſtrada, che per proprio merito, e per la ſagace educazione ſi acquiſtò. Padre non vi fu che più di eſſo foſſe amato, nè più degno di eſſerlo; non ſolo dall'* Auguſta ſua Famiglia, *ma ancora da quelli ai quali era toccato in ſorte, eſſerli d'appreſſo a ſervirlo; mentre queſti più come Padre, che come* Auguſto *il rimiravano: e a tutti i popoli diè ſegni dell'acceſo amore ch'egli portava per la comune tranquillità.*

Parli parli la Toſcana, quando nella penoſiſſima careſtia del antedecorſo anno, fremea buona parte dell'Italia a viſta di tanta calamità. Chi non vedea quelle nude campagne, ivi piangendo i miſeri agricoltori, per mancanza di pane; in modo che famelici andavano a ſveller l'erba, per non aver di che nudrirſi? Le afflitte madri bramavanſi da un momento all'altro la morte, per morir eſſe una volta, e non vederſi morire, ahi dolore! nel propio ſeno i miſeri pargoletti. I Cittadini affannatiſſimi per ſcarſità di provviſioni; vuoti i granaj, ſprovvedute le piazze, ſpogliati i mercati, famiglie numeroſiſſime peregrinando dall'una all'altra città, per trovare qualche piccolo nutrimento; tutto gemito, tutto lamento, tutto ſtrepito. E in mezzo a tanta fatalità, a tanto infortunio, viſſero pur i Toſcani felici, con grande fecondità ed abbondanza: avendo contribuito gli erarj di Sua Maeſtà, *ſenz'alcuna impoſizione che aggravaſſe, a tutto il neceſſario; atteſa la paterna vigilanza e benigno provvedimento dell'ineſplicabil affetto di* Franceſco. *Quante famiglie coſpicue dalla neceſſità oppreſſe, furono allora ſollevate; ſenza avere minimo indizio, che la provida mano* Auguſta *benignamente le ſoccorrea. Sa il mondo quanto ſomminiſtrarono gli Auguſti*

(1) Il deplora pur troppo l'*Auguſtiſſima Imperatrice*, in una ſua lettera alle care figlie, con le ſeguenti parole „ Voi perdeſte un Padre incomparabile, ed io uno Sposo, un amico che fu per ben 42. anni, l'oggetto del mio cuore; eſſendo ſtati allevati inſieme i noſtri cuori, ed i noſtri ſentimenti non aveano che un ſol fine „.

ſti erarj in infinite occorrenze, a diverſi trafficanti; per incoraggire ſempre più dei Mercatanti l' induſtria, per diſtender maggiormente i termini del commercio, ſingolar meta del noſtro benigno Imperatore *per la pubblica felicità; che in ogni tempo riſguardò più queſta, che la propria vita. S' aſcoltano tuttavia le feſtive voci di gratitudine, della famoſa Vienna; quando, per lo ſciolto e fuſo ghiaccio, ſeguì un' improvviſa inondazione, così eſtraordinaria e terribile; che, uſcito fuori dal ſuo letto il gran Danubio, rimaſero ſommerſe non poche caſe. Ahi dolore di quelle miſere famiglie, ivi portateſi nei più alti monti, piangendo con violentiſſimo ſtrepito la loro ſtrage infauſta, ſenza trovar alcun ſoccorſo! già perivano in così funeſto luogo, ſenza ſaper come alimentarſi: neppur gli animi più forti, nè i cuori più intrepidi ſi ſapeano eſporre al manifeſto, ed evidente pericolo. Rade volte ſi trova in cotanto funeſte contingenze, chi immiti quella femmina ſagace di Salomone* [1]. *Non ſi trova, al certo, chi ſprezzando così il pericolo, riſguardi più l' amore dei ſuoi famigliari, che il proprio. Non vi fu altro che il noſtro* Auguſto; *che andando innanzi di longa manò al perſonal riſchio la clemenza, al proprio riguardo l' amore; chiude gli occhi alla minacciante rovina, e con la più affettuoſa intrepidezza eſpone, gran coſa, perfino alla morte l'* Auguſta *ſua perſona. Fa caricare di pane una fragil barca, paſſa da valoroſo ed inſieme benigno, un furioſiſſimo fiume, e arriſchiando la propria tanto prezioſa vita, porta il ſoſtegno a quegl' infelici, che già ſpiravano in braccio alla miſeria. Or qui d' uopo è ch' io mi diffonda. So bene che naſce l' uomo per ſe, per il Mondo, e per la Patria: e al moſtro ſimile puoſſi ſtimar quello, il qual non ama in queſto Mondo ſe non un ſolo; voglio dire, ſe ſteſſo. Imperciocchè la Religione, la Natura, e la Ragione inſegnano, dover noi amare tutti gli altri uomini; o ſia perchè la Suprema Cauſa il comanda, e chiameraſſi in queſto caſo, Carità religioſa; o ſia per l' umana affezione ch' il richiede, e le ſarà dato il nome di Carità civile. So bene che per dipingere al vivo il Profeta, il carattere del Monarca, dice che portava il dominio ſu gli omeri* (2): *E quin-*

(1) Ipſa quoque ſurrexit noctu, & dedit eſcam domi ſuae, & pabulum ancellis ſuis. *Prov. cap.* 31. *v.* 15.

(2) Et fuit dominium ſuper humerum ejus. *Iſai. cap.* 9. *v.* 5.

E quindi, cred' io, appreſero i Medj a coronar gli omeri e non il capo; per indicare che gl' incarichi e le cure devono eleggere un Principe; non la pompa, non la maeſtà. E' vero, finalmente, che Stefano Re di Polonia, portava per diviſa una Corona fregiata di papaveri, col motto Para Dormir *dovendo ſervir più di vigilanza, che di ripoſo la Corona. Sia egli pure condannato alle fatiche, il Monarca; ſialo alla moleſtia, all' inquietudine; ſia il Principe, in queſt' ordine, ſuddito dei ſuoi ſudditi; un ſervo veſtito di Porpora, uno ſchiavo con la catena d' oro; non riposi nel giorno, per attendere agli affari della Corte; non dorma nella notte, per vigilar intorno all' Imperio. Ma non aſſiſter punto ſe ſteſſo, per aſſiſtere i ſuoi vaſſalli; non rimirar la propria perſona, per rimirar i ſuoi ſudditi; prender la morte, per dar altrui la vita, non una ma moltiſſime volte; o grand' eccesſo di Bontà, grand' eccesſo di Pietà, Miſericordia, e Clemenza di* FRANCESCO*! Saprà molto bene l'* Auſtria *richiamare alla memoria, le tante volte che queſto gran* Principe, *eſpoſe per eſſa nelle battaglie, la vita: Pubblicando nelle più malagevoli impreſe, nei più forti combattimenti, quell' eroico valore; che in ogni tempo, fù l' acclamazione dell' alta ed Auguſta Caſa di* Lorena*: Non degenerando punto dagl' Illuſtri ſuoi Antenati, nel buono, nell' utile, e nel bello; i quali fanno amare i Principi, nel tempo iſteſſo che ſi venerano.*

Volle il noſtro AUGUSTO *proteggere, ad ogni ſua poſſa, le Arti liberali e lo ſtudio delle ſcienze più importanti, e ſublimi; cosicchè mediante queſta ſua protezione, ſeppe e potè ben dominare ſù' cuori, e ſugli affetti delle genti; rendendo veneranda, e dell' immortalità degna la ſua Memoria. A chi dee Vienna lo ſcientifico apparato, nel Real Gabinetto della ſtoria naturale, oggetto dell' ammirazione di tutta la dotta Europa: E la raccolta di tutte le Monete, battute dal tempo di* Carlo Magno *a queſto giorno; il che ſerve per rimirar con un ſol guardo, la reale ſucceſſione dell' Antica Storia Metallica; e forma un prezioſo monumento di tanto vantaggio per la Cronologia; a chi; dico, ſi deono cotai diligenze, ſe non all' ottimo guſto del defonto noſtro* Sovrano ? *Si ritrovano colà quei delizioſi giardini, che con tanta diverſità di arbori, e con tanta varietà di piante, e frutti delle Terre novellamente ſcoperte,*

fece

fece ornare il noſtro Ceſare. *Per il qual effetto paſſarono diverſi uomini, con glorioſo diſpendio, alle più remote e diſtanti Regioni; tutto affine di dar ſempre maggior lume, ai curioſi Filoſofanti; e con la diverſità degli oggetti, dar nuovi incentivi all' umana ſpeculazione: giacchè ſempre del noſtro benigno* Auguſto *principal ſcopo fù, il dimoſtrarſi coſtantiſſimo protettore delle lettere. Ella ben ſi decanta per ogni dove, la bella Toſcana; che in mezzo a tante grazie, ed ornamenti di Natura, vanta tutte le bellezze delle Arti Ingenue, e tutti i vantaggi delle Scienze più profonde. Con univerſal applauſo ſi mira la pubblica univerſità, dell' Alma Città di Piſa.* FRANCESCO *fù che accrebbe con particolar vantaggio, il numero delle Catedre; Egli che invigilò ſempre, perchè da' ſuoi licei veniſſer viemmaggiormente propagate, tutte quante le importantiſſime diſcipline; Egli in ſomma, che illuſtrò lo ſtudio della Fiſica Sperimentale; ed a coſto di gran denari, aumentò non poche Macchine, per la pratica della medeſima. Ciò perchè ben ei ſapeva, che la ſcienza felicita l' uomo, lo preſerva dai pericoli, conſerva gli Stati, mantiene i Regni, governa i Popoli, fa sì che il Monarca eſerciti un' autorità illuminata; ed in occaſion di conflitto, le armi tutte depongono le forze, quando entra in campo, della ſcienza il valore* (1).

Fù ella dunque mirabile l' elezione dell' Auguſto Carlo Seſto. *Giacchè, dopo averle conceſſo Iddio un figlio, l' aveva a ſe richiamato; penſò per l' eſiſtenza della ſua* Illuſtre Caſa, (*Caſa Eccelſa, per la ſua immediata diſcendenza; ove nello ſpazio di ſopra* 400. *anni, non ſi viddero che Regj, Imperadori, Principi, con tanti ſtati e regni*) *provvedere di un degno conſorte* L' Arciducheſſa Maria Tereſa, *ſua figlia primogenita, già deſtinata alla ſucceſſione dell' Auſtriaca Monarchia. Grande fù ſempre l' affetto, ineſprimibile l' amore di queſt'* Imperatore, *verſo il gran* FRANCESCO STEFANO; *il quale, per le rare ſue prerogative, non ſi potea vedere ſenz' amarlo.* Egli, *per tanto, fu l' Eletto.* (2), *per le mirabili*

ſue

(1) Melior ſcientia, quam arma bellica. *Eccl. Cap. 9. v. 18.*

(2) Con tutta magnificenza ed ineſplicabil allegrezza, nel dì 12. Febbrajo 1736. ſeguì il maritaggio di queſti *Principi Reali*, e continuarono dipoi per molti giorni le feſte, e i divertimenti. Era l' *Auguſto* FRANCESCO in età di 27. Anni, e l' *Auguſta Maria Tereſa* era già entrata nell'anno diciotteſimo; ſiccome nata nel dì 13. Maggio 1717.

ſue preeminenze, e perchè vedea maſſimamente che il ſangue Auſtriaco gli circolava per le vene. Sembrò queſta degna elezione un feliciſſimo auſpicio, mentre col mezzo del noſtro Auguſto, *dovea ritornare lo Scettro Ceſareo all' Inclita e potentiſſima ſua Caſa: com' è addivenuto, pel ſuo alto merito, con univerſale acclamazione e indicibil feſta, dopo nov' anni, ſette meſi, e nove giorni al felice matrimonio* [1]. *Allora vieppiù ſi pubblicò il noſtro Ottimo* Franceſco, *per un Monarca, illuſtrato di tutte quelle rariſſime propietadi, che per l' ordinario ſoglion' elleno laſciare il Grande, allorchè aſcende all' eminenza del Trono. Vidde allora il Mondo, quanta felicità quel Re apporta, il quale acquiſtando lo Scettro, non laſcia di eſſer umano. I ſegni che danno di ſe ſteſſi i Grandi, nelle loro prime comparſe, rade volte non ſi uniformano co' progreſſi. Di tutto ciò diè all' Italia argomento inopponibile il noſtro* Auguſto, *quando in queſta ſeguì il proſpero ſuo arrivo, con l'* Auguſta ſua Conſorte Maria Teresa, ora Imperatrice, Regina d' Ungheria, e di Boemia felicemente regnante, e col Sereniſſimo Principe Carlo di Lorena *ſuo Fratello. Dipoi nel giorno* [2] *feliciſſimo del ſolenne ingreſſo nella Metropoli della Toſcana, ſi conobbero le inceſſanti acclamazioni di quei ſudditi, che con archi trionfali, magnifiche illuminazioni, e ſplendidi apparati, ſpiegarono coi più vivi ſenſi dell' animo, l' interno gaudio per Dominanti forniti di tanta clemenza. E quindi onorando Livorno con la loro Reale preſenza* [3] *che contento, che giubbilo non eſpreſſero con ſontuoſi ſpettacoli, artificioſe macchine, e dilettevoli oggetti: in ſegno di dovuto oſſequio dedicati all' onor dei medeſimi* Auguſti, *da' Toſcani, Ingleſi, Franceſi, Olandeſi, e quelli della noſtra Nazione? Ah che ineſprimibile fu il piacere, allorchè ſi vidde queſto luogo glorioſamente onorato dalle loro* Reali Perſone! [4] *In fatti ciaſcuno in così felice occa-*

F *ſione*

(1) Nel dì 13. Settembre 1745. Seguì l' elezione di FRANCESCO STEFANO in Re dei Romani, che aſſunſe il titolo d' *Imperador Eletto*. Fece il ſuo magnifico ingreſſo in Francfort del dì 21. del ſuddetto, e ſeguì poi nel dì 4. Ottobre la di lui ſolenne Coronazione con indicibil feſta, e concorſo d' innumerabil gente.

(2) Il d: 20. Febbraro 1739.

(3) Il dì 6. Marzo.

(4) Il Venerdì ſera 13. Marzo circa le ore 24. vennero gli *Auguſtiſſimi Sovrani* ad onorare con la maeſtoſa loro preſenza la noſtra Scuola. E dopo le noſtre oſſequioſe dimoſtranze per tanto merito, ſi celebrò la Benedizione, come ſogliam fare in ogni feſtivo giorno, per la Vita, Pace, ed Eſaltazione del noſtro *Sovrano*, e dell' Auguſta di lui Famiglia.

ſione, ſtupido notava l'amore, la pietà, l'affabilità di Franceſco Auguſtiſſimo; *e della* Spoſa Reale *il ridente ſembiante, il placido diſcorſo, e il guardo gentile, non men pio, che umano; con cui affettuoſamente ne rimirava. E deh! volgete il guardo, o Signori, a quella marmorea Lapida:* (1) *ivi contemplate, che con indelebili caratteri, perpetua faſſi la memoria, perpetua la dignità, perpetua la maeſtà, della quale cotanto riempierono queſta noſtra Scuola. Mirate colà eternata la gratitudine, che con riverente obbedienza conſerva la noſtra Nazione, per tanto amore, per tanta benignità. Mirate alla fine, quelle parlanti lettere, nelle quali vien eſpreſſamente manifeſtato il dovuto riſpetto, che umilmente ſottomeſſi al noſtro* Ceſare *tributiamo; affinchè reſa Immortale la di* Lui *rimembranza* Auguſta, *ne rimangan a' noſtri poſteri vive le impreſſioni, per tutti i ſecoli. Ma o Dio! Per qual reo deſtino, per qual fato crudele, per qual infauſta diſavventura, cotanto bene fù a noi rapito? Quale fu mai mano così poſſente, che fulminando con braccio impetuoſo sì feral colpo, ne laſciò deſolati, meſti, ed afflitti? Oh barbara morte, eſterminio fatale dei viventi! Queſta, il di cui imperio s'eſtende dallo Real ſcettro, fino al paſtoral baſtoncello; queſta fù, che fiſſataſi con la ſua falce divoratrice ſul Trono* Auguſto *del noſtro* Ceſare, *le tolſe crudelmente la vita; per privar noi di quella felicità, che nelle benigne braccia di queſto Clementiſſimo Padre, godeamo lieti e tranquilli. Ecco a che ſi riduce la gloria dei mortali. Oh miſeria della noſtra caduca umanità! Oh apparente felicità del Mondo? Che tranſitoria ti veggio, che fragile ti contemplo, e che momentanea t'avverto! Nel più florido della vita, nel più bizzarro del giovanil vigore, veloce arriva l'ineſorabil morte, invincibil nemica dei viventi; e niun diſpenſando dall'inevitabil tributo, ſcocca ad occhi chiuſi, le ſue tiranniche frecce; non venera Corone, non riſpetta Regi, Troni non iſtima, non diſtingue Stati, non preferiſce Caratteri; per ogni verſo giugne la fatal*

ſua

(1) Qui ſi accenna il Monumento che interiormente ſopra la Porta Maggiore della Scuola così glorioſamente pubblica la comparſa delle L. M. I. in eſſa.

Franciſco III.
Lotharingiae. Barri. Etruriae Duci. Hieroſolimorum Regi.
Pio. Felici, Magno.
Quod cum Maria Tereſia Auſtriaca Conjuge Auguſta,
Et Carolo fratre Invicto
Praeſentia & majeſtate Aedem hanc implevit.
III. Id. Mart. MDCCXXXIX.

ſua giuriſdizione, tutti uccide, tutti opprime, tutti aſſoggetta: È cangiata l'allegrezza in orrore, il ripoſo in timore, la tranquillità in agitazione, ſi veggono in un ſubito, traſmutate le ſcene; ed in un momento tutto finiſce in una funeſta cataſtrofe, della più lagrimoſa tragedia.

Signor Clementiſſimo, conoſco che per voſtro infallibil decreto, cotal ſciagura ci ſopravvenne: conoſco eſſer ſtata la voſtra poſſente mano che ne colpì: già ſopprimo le mie voci, vado ad adorare i giuſti dettami della volontà voſtra, e con raſſegnazion divota riceviam noi tutti pazientemente il colpo, ſiccome derivato dalla voſtra ſuprema maeſtà, che tutto ſa, e tutto puote, (1)

Più violento certamente ſarebbe ſtato il colpo, o Signori; più incurabile la ferita; e più irreparabile la perdita; ſe non ſi vedeſſe del noſtro Auguſto, *Inclita prole. Grande motivo per la noſtra conſolazione conſidero, il vedere* l'Altezza del noſtro Sovrano, PIETRO LEOPOLDO, Principe Reale di Ungheria, e di Boemia, Arciduca di Auſtria, e Gran Duca di Toſcana, *Sedente per la grazia d'Iddio nell'Eccelſo Trono. Imperciocchè portando del defunto* Genitore Auguſto, *una perfetta immagine; a non poco ſollievo ſiam portati, in queſta univerſal ſciagura, che ſi deplora, in queſto infauſto avvenimento, che ſi riſente. Conſolatevi adunque, o Signori; e date all'animo voſtro conforto; mentre le magnanime azioni che il noſtro* Auguſto *diſtinguevano, e le ſingolariſſime Eroiche virtù che in* FRANCESCO *riſplendeano, le veggiamo ognora vivamente dipinte, nel ſuo* Auguſto Succeſſore: *Eſſendo giuſto nel penſare, affabile nel parlare, benigno nel trattare, nel comandar grazioſo, nel diſpor Clemente: indicazioni tutte di un Animo Eroico, che ama il bene perchè è bene, deteſta il male perchè è male; e per eſercitar un aſſoluto dominio ſopra le paſſioni, non ad una ſola virtù inchina, ma a tutte ſi porta egualmente; nè tampoco ad un ſolo vizio s'oppone, ma contro tutti nudriſce l'iſteſſo orrore. Al gran Dio degl'Eſerciti, ſommo Ben noſtro, tenuti ſiamo di cotanta felicità; ed alla ſapientiſſima educazione degli* Auguſti Genitori, *di cotanta gloria. Non*

(1) Videte nunc quod ego, ego inquam ſum Deus, neque alius eſt Deus praeter me: Ego occido, & vivifico; Ego vulnus infligo & ego ſano; & non eſt qui de manu mea poſſit eruere. Deuteronom. Cap. 32. v. 39.

Non potranno a meno certamente, di non tranquillare i lor gemiti; non lascieranno di ammetter luogo alla consolazione; il grand' Eroe l'Augustissimo GIUSEPPE II. Imperador de' Romani, e l'Augustissima Imperadrice MARIA TERESA; *in rimirando un Fratello, un Figlio, che avendo stabilito nella Toscana la Real residenza, governa la medesima, imitatore dell'* Augusto Padre, *con carità e con giustizia.*

Godi pertanto, o Anima Augusta, *nell' Eccelso Trono, che colle tue opre nell' alto Cielo ti fabricasti: mentre nell' Inclito* PIETRO LEOPOLDO tua Augusta prole, *veggiamo il tuo vivo ritratto: In lui la tua pietà, in lui la protezione, in lui il patrocinio, in lui l'amore, che qual benigno Padre ne portavi. Ricreati sì, ricreati negli eterni riposi, e godi il frutto delle tue eroiche azioni; che per esemplare del Mondo, lasciasti viva, e non mai estinguibile a' posteri, la Memoria. Implora dall' Onnipossente Donator di tutti i beni, per la vita del nostro Sovrano* PIETRO LEOPOLDO; *affinchè immune da ogni disavventura, e colmo delle celesti benedizioni, viva glorioso lunga serie di anni; con la* Serenissima Consorte, Arciducheſſa MARIA LUIGIA, GRANDUCHESSA DI TOSCANA: *Sicchè veggiamo da quest'* Illustre Conjugio, *Real Successione di prosperità, di gloria, e di eterna felicità. E noi fedelissimi Sudditi, pazienti rasciugheremo le lagrime, cesseremo di sospirare: E sebbene ci affligghiamo, quando ti consideriamo assente; ci consoliam nondimeno, quando ti contempliamo* Glorioso.

PER L' INCONSOLABIL PERDITA
DEL GLORIOSO ED INVITTO CESARE
FRANCESCO PRIMO
IMPERATOR DE' ROMANI
CLEMENTISSIMO E LIBERALISSIMO
SIGNOR NOSTRO
PIO FELICE
COLLOCATO NELL' EMPIREO
DEGNA SEDE
DI VN' ANIMA AVGVSTA DIVINA.

משפט

בְּמָקוֹם אֲשֶׁר שַׁרְבִּיטְךָ הִנִּיעַ
שָׁם חֹק וּמִשְׁפַּט צֶדֶק · וְעוֹד אֵין פָּרֶץ
כָּל פֶּה לְךָ יוֹדֶה וְלָךְ יַבִּיעַ
מָלֶךְ · בְּמִשְׁפַּט תַּעֲמִדְךָ אָרֶץ

Juſtitia Caeſ.

רחמנות

עֵת כִּי בָכוּ עַמִּים לִפְרִידָתֶךָ
אַיֵּה חוֹמֵל ? אַיֵּה חוֹנֵן ? זָעָקוּ
אֵיךְ מֵת נָגִיד רַחֲמָן ? כֻּלָּם יִנְאָקוּ
קֵיסָר ! הָהּ ! כִּי סַר צֵל רַחֲמָנוּתֶךָ

Clementia Caeſ.

חכמה

אַךְ בָּחָכְמוֹת מֵאוּגוּסְטוּ הָיִיתָ
גֶּנִי מוֹסַר הַשֶּׂכֶל בִּפְאֵר נָטַעְתָּ
בֵּין הוֹד בָּשְׂמִי פִּרְחַם נַפְשְׁךָ הִשְׁבַּעְתָּ
לִלְקוֹט פִּרְיָמוֹ בָּנֶיךָ צִוִּיתָ

Sapientia Caeſ.

גבורה

לַשֶּׁמֶשׁ בִּגְבוּרָה אַתָּה נִמְשַׁלְתָּ
עַל כּוֹכָבִים מוֹלֵךְ כִּי אֵין לוֹ עֶרֶךְ
גַּם לְךָ שַׂר עַל שָׂרִים · כָּרַע כָּל־בָּרָךְ
וּבְתִפְאֶרֶת עֻזְּךָ גֵּאִים הִשְׁפַּלְתָּ

Fortitudo Caeſ.

Di Iſaccho Vita Frofolone.

VERSIONE

Fatta da Giuſeppe Aubert q. Andrea.

Delle di contro Iſcrizioni Ebraiche

GIUSTIZIA DI CESARE

Ove alzaſti lo Scettro, o GRAN MONARCA,
Sedea GIUSTIZIA, tua compagna, al Trono;
Onde la Fama, a gran ragion fa fede
Che GIUSTIZIA con TE ſoſtenne il Mondo.

CLEMENZA DI CESARE

Quando la gran ſciagura il popol pianſe,
Ah dov'è il PIO, dicea, dov'è il Clemente?
Ah Ceſare ove ſiei? Invida morte
Qual teſor di PIETADE or ci togliesti!

SAPIENZA DI CESARE

Tu maggior per SAPIENZA al priſco Auguſto
Bei Giardin di Virtù fiorir faceſti,
E Te medeſmo, de' bei fior paſcendo
Serbar voleſti ai cari figli il frutto.

FORTEZZA DI CESARE

Come d'ogni Aſtro, Aſtro maggiore è il Sole,
Tu maggior d'ogni Re, colla tua poſſa
Mentre al mondo imponeſti umile omaggio
Agli alteri fiaccaſti il vano orgoglio.

IMPERAT . CAESARI . FRANCISCO . I.

LOTHARINGIO . M . ETRVRIAE . D.

PRVDENTIA . IVSTITIA . CLEMENTIA

ANIMI . MAGNITVDINE

VIRTVTIBVS . INSTRVCTO . ORNATOQ.

BONARVM . ARTIVM . COMMERCI

AMPLIFICATORI

PACIS . RECTE . FACIENTIVM

FAVITORI . PRAESIDIO

SAPIENTVM . LAVDIBVS . CIVIVM . LACRVMIS

MISERORVM . GEMITV

POPVLORVM . OMNIVM . MEMORIA

CELEBRATISSIMO

PRINCIPI . MAXVMO

BENEMERENTISSIMO

IMMATVRA . MORTE . PRAEREPTO

IVDAEORVM . NATIO

SINGVLARIBVS . BENEFICIIS . OBSTRICTA

GRAVITER . MOERENS

DEVOTA . NVMINI . MAIESTATIQ. EIVS

OFFICIVM . HOC . IVSTVM . PIVM . DEBITVM . DECERNIT

IMPERATORI FR. IVSTISSIMO

PVLCRVM . SEMPER . FVIT

VT . BENEFACERET . CVNCTIS . HOMINIBVS

NVNQVAM . DIVINA

NVMQVAM . HVMANA . IVRA . VIOLARE

PROPRIA . QVISQVE . EO . IMPERANTE

NON . SOLVM . TVTO . TENERE . POTVIT

SED . ETIAM . SERVATIS . LEGIBVS

FACILLIME . AVGERE

LEGES . IPSE . NOVAS . AEQVAS . VTILES

SANCIVIT . TVLIT . PROMVLGAVIT

RECTAS . A . MAIORIBVS . TRADITAS . CONSERVAVIT

IISQ. PARERE . POSTHABITA . VTILITATE

PRAECLARVM . DVXIT

QVANTOQ. CIVIBVS . SVPERIOR

TANTO . SE . GESSIT . SVBMISSIVS

PIETATEM . ENIM . IN . DEVM

QVAE . FVNDAMENTVM . OMNIVM . VIRTVTVM

INPRIMISQ. IVSTITIAE

VEHEMENTER . EXCOLVIT

ITA . GENERIS . HVMANI . SOCIETATEM

AD . MODESTIAM . ANIMI . MAGNITVDINI . IVNCTAM

ERVDIVIT . INSTITVIT

ITA . AD . SVMMAM . ROMANI . IMPERĪ . DIGNITATEM . EVECTVS

SAPIENTVM . ADMIRATIONEM

BONORVM . BENEVOLENTIAM

SIBI . CONCILIAVIT

CVIVS . FVNERA

DESIDERIO . AC . LACRVMIS PROSEQVNTVR

ADMIRANDA . FR. CAESARIS . PRVDENTIA

QVOD . SAPIENTES . DOCTOSQ. VIROS

BENEFICENTIA . ATQ. MVNERIBVS . CVMVLAVERIT

PERSPECTOQVE . PRIVS , EORVM . ANIMO . INGENIOQ.

IISDEM

ET . RERVM . GERENDARVM . CVRAM

ET . AVGVSTAE . FAMILIAE

IVVENTVTIS . PRINCIPIBVS

RECTAM . INSTITVTIONEM . COMMISERIT

QVOD . IOSEPHO . BENEDICTO . IMP. CAES. AVG.

ET . PETRRO . LEOPOLDO . M. ETRVRIAE . D.

FILIIS . CHARISSIMIS

EGREGIAE . ET . PRAECLARAE . INDOLIS . ADOLESCENTIBVS

OPTIMA . SPE . PRAEDITIS

DIGNITATES , REGNANDI . IVRA . AC . POTESTATEM

FESTINATOS . HONORES

LVBENTER . DESTINAVERIT

VT . MAXIMVM . IMPERIVM

FLORENTISSIMAM . ETRVRIAM . RELINQVERET

QVI . DOMINANTVR . IN . POPVLIS

HAEC . PRVDENTIS . REGIMINIS . RATIO

QVI . DOMIBVS . AC . FAMILIIS . PRAESVNT

HAEC . PATRIS . BONI . AC . PROVIDI . IMAGO

QVAM . PRVDENS . FR. IMP.

HVMANITAS!

QVI . QVVM . TOTA . FERE . BELLO . FLAGRARET . EVROPA

SVMMA . PACIS . IVRA

QVAE . SEMPER . OPTVMA

ETRVRIAE . VTILIORA

SERVAVERIT

VT . ETRVRIA

LITERARVM . BONARVM . ARTIVM . AC . SCIENTIAE . OMNIS

MAGISTRA . ET . ALTRIX

PRAE . CVNCTIS . GENTIBVS . EXSPLENDESCERET . FELIX

VT . PAVPERVM . INOPIA

MISERORVM . AEGRITVDINES . LENIRENTVR

QVI . TOT. AEDIFICIA

AD . INDVSTRIAM . AVGENDAM

MORBOS . EXPELLENDOS . STVDIA . EXCOLENDA

PVBBLICAM . SALVTEM . TVTANDAM

CONSTRVENDA . CVRAVERIT

AFFLICTAE . FORTVNAE . SVPPLICIBVS

BONO . ANIMO . SEMPER . EXCEPTIS

LARGITIONIBVS . STIPENDIIS

PRAEMIIS . INGENTIBVS

VLTRO . CITOQ. DATIS

OPEM . FERENS

FRVMENTVM . IN . SVMMA . ANNONAE . CARITATE

IN . ETRVRIAM . DEVHEI . IVSSIT

BENIGNE . AC . LIBERALITER

QVI . ISTRO . OLIM . VIOLENTER . EXVNDANTE

CONGLACIATIS . AQVIS . SE . CREDENS

DOCVERIT

MISERIS . SVCCVRRERE . LIBERARE . PERICVLIS . HOMINES

MISERICORDIA . CLEMENTIA . AC . PIETAS

QVANDO . VLLVM . INVENIENT . PAREM?

SONETTO

Della Dea micidial l'empio disegno
Forse AUGUSTO previde in suo pensiero,
E pria ch'Ella vibrasse il colpo fiero
Ei diede ai Regni suoi nuovo sostegno.

A Te, disse, o GIUSEPPE, a te l'impegno
Fido del trono in sul Romano impero,
E a Te, che unisco al Real Germe Ibero,
A Te fido o LEOPOLDO il Tosco Regno.

Addio, Figli, poi disse: altro soggiorno
Mi assegna il Ciel: Vostro retaggio ormai
Sia lo splendor ch'io lascio al soglio intorno.

Figli, non vi turbate. Allor che i rai
Posso lieto così chiudere al giorno
Figli, miei cari figli, io vissi assai.

Di Giuseppe Aubert q. Andrea.

SONETTO

Ah! che perduto abbiam l' Invitto il forte
Dell' Etruria l' Eroe, l' onore, e il vanto:
Ah! che già ſparſe d' ogn' intorno Morte
La triſtezza, l' orror, l' affanno e il pianto.

Sfoghinſi pur l' umide luci e ſmorte
Del popol fido nel ferale ammanto,
Nel rimembrare, ahimè, la cruda ſorte
Che il ben d' Etruria funeſtò cotanto.

Chi fia ch' a sì gran mal porga conforto,
Chi un sì gran padre a' meſti figli rende,
Chi rende ahimè! l' antica ſpeme al cuore?

Ah queſti fia LEOPOLDO. In lui riſorto,
Il Genitor vedraſſi, e già riſplende
Anche in giovin età, ſenil valore.

Di Leon Tedeſchi.

SONETTO

DONNA regal, che l'onorato Giglio
Serbi, e al Toſco Leon premi la teſta,
Aſſai ti volle il Cielo afflitta, e meſta,
Tergi il bel pianto, e raſſerena il ciglio:

Sebben pallida Morte il fiero artiglio
Steſe ſul tuo FRANCESCO, ecco ti reſta
Chi del gran Padre emulerà le geſta
A renderti felice inclito Figlio.

Per Lui fan dal Caſtalio oggi ritorno
Già le Sacre Sorelle al patrio tetto,
Nè ſarà così breve il lor ſoggiorno:

Per Lui già ſcorgo il decoroſo aſpetto
Tornarti in fronte, onde Tu foſti un giorno
Delle grazie, e dei genj almo ricetto.

Di Giuſeppe Maffei.

SONETTO

Taci credulo volgo: ah non cadeo
Quel magnanimo Eroe: l'arme fatale
Vibrargli non osò la micidiale
Falciatrice ſuperba, o non poteo;

Dolce ſonno, che Morte altri credeo,
A felice il chiamò vita immortale:
Non cadde nò, che a' ſuoi grand' Avi eguale,
De' miei veſtigj imitator ſi feo;

Defunte ſol nella funerea tomba
Son le ſue ſpoglie, cui da ſe diviſe
Per girne al Ciel, che al nome ſuo rimbomba.

Diſſe virtude: ai ſaggi detti arriſe
Fama, e n'empìo l'infaticabil tromba,
E in auree note Eternità l'inciſe.

SONETTO

נָמֵס בְּקֶרֶב אִישׁ וְהָיָה מַיִם
לֵב כָּל · לְקוֹל בּוֹכִים וְרוֹב הָאֵבֶל
יוֹם מַר בְּפֶתַע בָּא בְּחִיל וָחֶבֶל
עַל הַשְּׁמוּעָה צָלְלוּ אָזְנַיִם

קוֹן שָׁם לְפַרְאַנְצִיסְקוֹ · אֲדוֹן שָׁמַיִם
עֵת נָפְלוּ אֵלָיו נְעִימִים חֶבֶל
הוֹמֵר אֵלִי מִסְפֵּד חֲלִיל וְנֵבֶל
כִּי שָׁחָה שִׁמְשׁוֹ כְּבֵין עַרְבַיִם

סַפְּרוּ בְּנֵי קֶסְרִים וּכְת אֵיטְרוּרְיָה
אֶת מַלְכְּכֶם ..... אַךְ ! נַפְשְׁכֶם אַל תֵּצֶר
יֵשׁ תּוֹלְדוֹת דּוֹמִים · וּמַה עוֹד בְּכִיָּה ?

הֵן יִמְלְכוּ בָנִים וְיִפְרוּ נֵצֶר
לָכֶם הֲלֹא יוֹסֵף בְּנֵי גֶרְמַנְיָא לְאוֹפּוֹלְרוֹ לְיוֹרֵשׁ עֵצֶר
לָנוּ

Di Iſaccho Vita Froſolone.

VERSIONE

Fatta da Giuſeppe Aubert q. Andrea del di contro

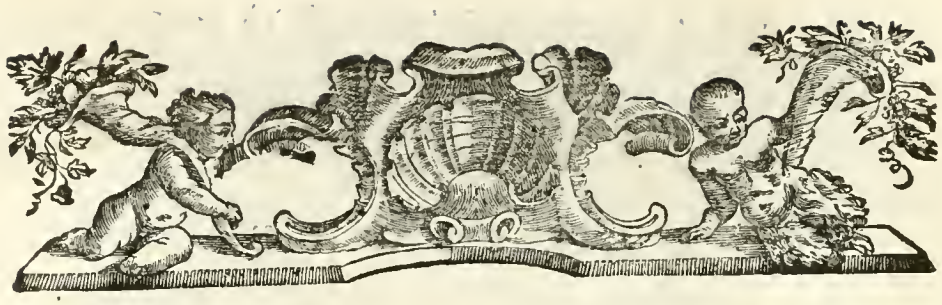
SONETTO

Struggendo il cuore in pianto, ognun dicea
Ahi troppo, ahi troppo ſventurato giorno!
Ahi, qual' aſtro maligno alto ſedea
Che tanto orror ſparſe per ogni intorno!

Morìo FRANCESCO, e allor morìo, che adorno
Di feſtoſi apparati il ſuol ſplendea:
Morìo FRANCESCO, e del terren ſoggiorno
Cangioſſi ogni dolcezza in torba idea.

Ah pianga l'Iſtro, ah pianga il Toſco Regno;
Pianga..... ma nò, che a ſerenare il pianto
Laſcia Auguſto ad entrambi un fido pegno.

Il doppio trono, ecco ripieno intanto:
L'Iſtro ha nel gran GIUSEPPE il ſuo ſoſtegno,
Ed ottien d'un LEOPOLDO Etruria il vanto.



SONETTO

אוֹהָהּ זְמַן בּוֹגֵד אֶשְׁאַל מַדּוּעַ ?
אֶתְמוֹל לְבַת טוֹסְקָאנָה זֹאת חִנִּיעַ ?
לָמָּה לְפְרַאנְצִיסְקוֹ מָוֶת הִכְרִיעַ ?
לָמָּה לְבַב עַמּוֹ יִהְיֶה נָנוּעַ ?

אוּלַי זְמַן הַחֲשׁוֹךְ רַעְיוֹן נָרוּעַ ?
לַחֲטוֹף כְּרוֹב מִטָּשׁ · לָנוּ לַכְנִיעַ ?
לָנוּ לִבְלַע מֵאֵין עוֹד מוֹשִׁיעַ ?
כִּי מִבְּלִי הַשָּׂר הָעָם פָּרוּעַ ?

לַשָּׁוְא זְמַן אַכְזָר כֵּעֵת יָעָצְתָּ
כִּי מִשְּׁמֵי מָרוֹם לָנוּ מַשְׁגִּיחַ
רָפָא לְאֵימְרוּרִיָּה אוֹתָהּ מָחָצְתָּ

שַׂר פִּיר לְאוֹפּוֹלְדוֹ יַעְצוֹר · יְצַמְּחֵהוּ
צֶדֶק לְעַם כּוֹאֵב רֹאשׁוֹ רְצָצְתָּ
יְכוֹן בְּכֵס מַלְכוּת שָׁלוֹם יַפְרִיחַ

Del Medeſimo.

VERSIONE

Fatta da Giuſeppe Aubert q. Andrea del di contro

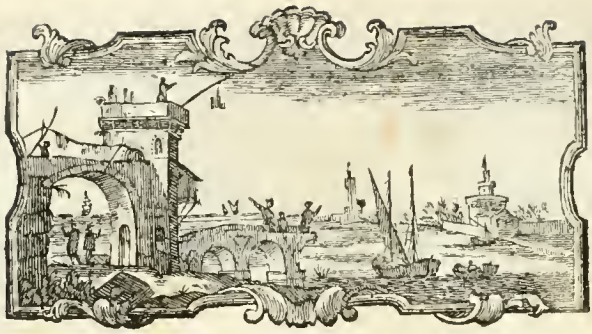
SONETTO

A te, ſorte crudel, ragion chied' io
Perchè ſoffriſti che di braccio a Morte,
Ahimè, ſcendeſſe il colpo acerbo e rio
Sul maggior de' Monarchi il grande, il forte?

Ah che perir laſciaſti il giuſto, e piò,
Solo per noſtro danno, o ingrata ſorte!
Vaga frattanto di vedere, oh Dio,
Eterno pianto al priſco ben conſorte.

Ma 'l reo conſiglio tuo, vano ſi vide;
Che ſe permiſe il Cielo il colpo audace,
Al riparo d' ETRURIA Ei pur provvide,

PIER LEOPOLDO ci diede; e alla ſagace
Mente di Lui, ecco ch' ETRURIA arride,
Vedendo in lei regnar Giuſtizia e Pace.



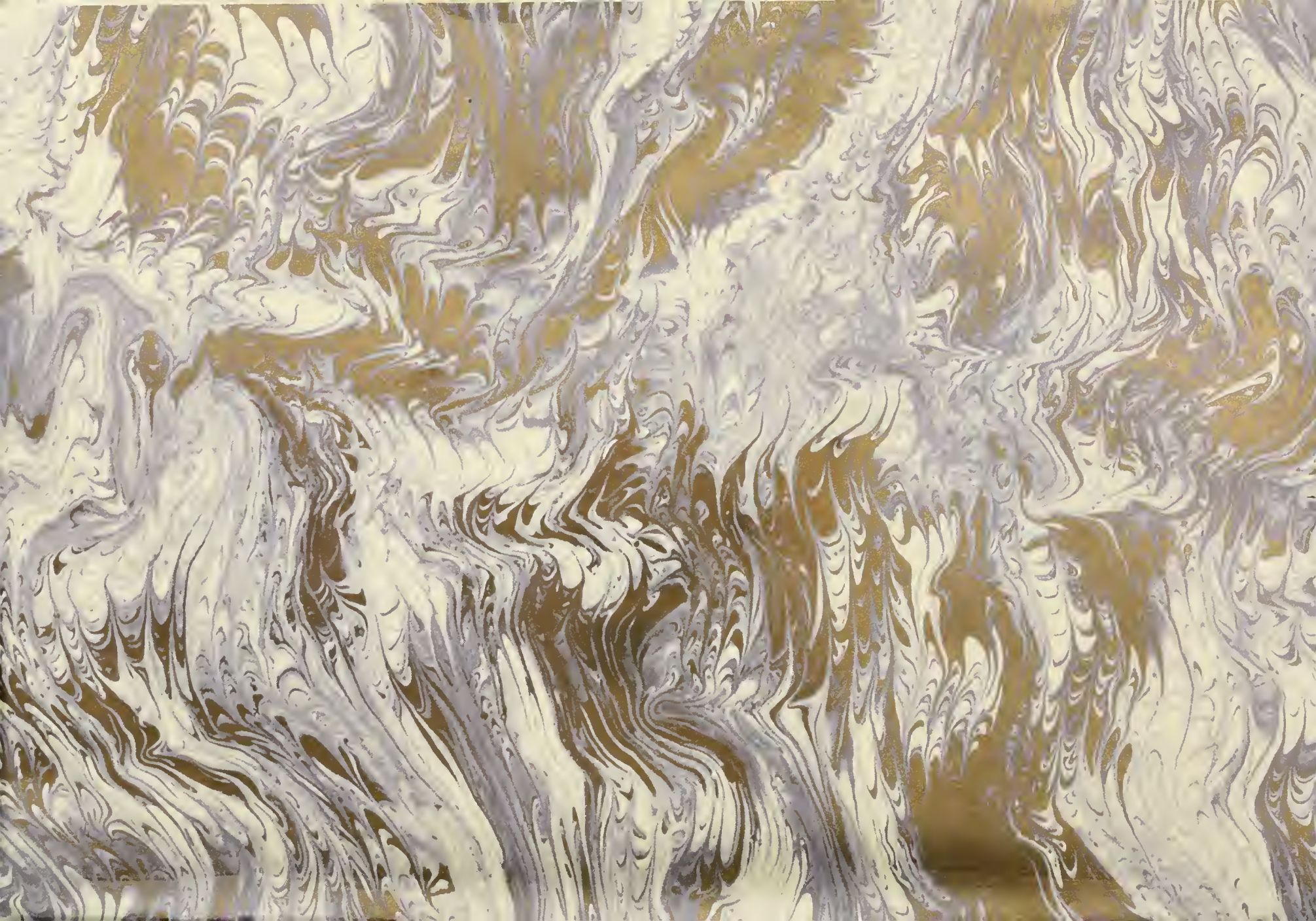
SONETTO

Come ſi cangia al procelloſo vento
Il Mar, che foſſe in pria fermo, e placato,
Ahimè tal fe ſull' Ino in un momento
Tutto cangiar, del Pio FRANCESCO il Fato.

E dove pria la gioja, or cento, e cento
Queruli pianti aſcolto; e da ogni lato
Cinto di nera ſpoglia, il paſſo lento
Volge ciaſcuno al meſto ufizio uſato.

Niente è per noi coſtante, ed uniforme,
Corregge ogni piacer la doglia, e il lutto,
Il Deſtino non ha regole, o norme.

Così cade ogni uman debil coſtrutto,
Così al ſommo Voler tutto è conforme,
Così Morte crudel c'invola tutto.

Di Giuſeppe Maffei.

SPECIAL
91-B158
THE GETTY CENTER
LIBRARY